

28ª SEDUTA

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1989

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 17.**DISCUSSIONE SULLA BOZZA DI RELAZIONE ANNUALE*

PRESIDENTE. È stato richiesto di dare carattere pubblico alla nostra seduta. Poichè non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

L'ordine del giorno reca la discussione sulla bozza di relazione annuale della Commissione al Parlamento.

Prima di affrontare questo ordine del giorno, devo comunicare alla Commissione che, facendo seguito ad un orientamento assunto nella precedente riunione e successivamente concretato nella riunione della Presidenza e dei capigruppo, abbiamo messo sul tappeto alcune iniziative della Commissione, istituendo gruppi di lavoro che, mentre noi procediamo nella discussione della bozza di relazione, facciano progredire il lavoro della Commissione su altri campi ed in altri settori. Questi gruppi sono stati formati sulla base delle indicazioni dei capigruppo e sulla base delle sollecitazioni personali di alcuni commissari. Peraltro la composizione di questi gruppi è assolutamente aperta, nel senso che se i colleghi vogliono far parte di altri gruppi o addirittura non vogliono far parte di alcun gruppo non devono fare altro che segnalarlo alla segreteria della Commissione. Penso debba restare ferma l'indicazione che abbiamo dato l'anno scorso, cioè che non possono far parte di gruppi di lavoro relativi a determinate zone, quei parlamentari che vengono eletti nelle stesse.

Queste nostre iniziative riguardano alcuni impegni pregressi, come il sopralluogo a Catania, quello a Caserta, l'indagine sugli arresti domiciliari a Napoli che derivava dal sopralluogo che facemmo. C'è poi una indagine sulla provincia di Trapani: a tale proposito, voglio ricordare che mi sono recato in quella città in occasione del primo anniversario dell'assassinio di Mauro Rostagno e che il sindaco e tutte le forze politiche hanno chiesto che una delegazione della Commissione vada a Trapani, per esaminare lo stato dell'ordine pubblico in quella città, che presenta numerosi e gravi problemi.

Infine, a seguito dell'intervento dell'onorevole Giacomo Mancini, che nella scorsa seduta sollevò il problema della Calabria, abbiamo

ritenuto di dover costituire un gruppo che si impegni nella ricerca su due questioni fondamentali: la prima è quella degli appalti nella città di Reggio Calabria (indagine che peraltro ci viene sollecitata dallo stesso consiglio comunale reggino); la seconda è quella della forestazione nella Calabria.

Comunico altresì che il Presidente della giunta regionale pugliese mi ha informato che il 30 ottobre il consiglio regionale terrà una apposita riunione per discutere il nostro documento relativo alla situazione riscontrata in Puglia nel corso della nostra visita. Si tratta di un invito che dobbiamo accettare ed anzi ci sembra un'iniziativa molto interessante, per cui ho costituito una delegazione che partecipi a questa riunione. Resta inteso però che qualora altri colleghi fossero interessati ad assistere a questa discussione a Bari, possono farlo presente alla segreteria della Commissione.

FUMAGALLI CARULLI. Desidero avere soltanto un chiarimento essendo nuova di questa Commissione. I gruppi di lavoro coincidono poi con i comitati?

Sono rimasta un po' meravigliata quando ho saputo che, per esempio, per la questione Contorno si trattava di esaminare un aspetto, sia pure circoscritto da parte non della Commissione intera o da parte di un gruppo che rispecchiasse in modo proporzionale il peso della maggioranza e della minoranza, ma da comitati costituiti da un parlamentare per gruppo, a somiglianza del giuri d'onore. A me sembra di dover sollevare questo problema sempre che sia il momento opportuno. Ritengo che in ogni gruppo di lavoro o in ogni articolazione della Commissione che abbia poteri di indagine e di approfondimento debba essere rispettata la stessa proporzionalità esistente nel Parlamento. Tanto per tornare sull'esempio fatto poc'anzi, sarei interessata a partecipare ai lavori del comitato Contorno, però credo che il mio gruppo politico è già rappresentato dal capogruppo, onorevole Azzaro certamente si tratta di collega degno di tutto rispetto, ma la sua sola presenza non può considerarsi sufficiente ai fini di una rappresentatività proporzionale. Vorrei avere precisazioni su questo punto.

CARIA. Avevo chiesto di partecipare al sopralluogo a Caserta e a Napoli, però penso di dover essere cancellato sulla base di quella regola relativa al collegio di appartenenza, regola di cui non ero stato informato.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le questioni degli elenchi dei nomi, vi pregherei di rivolgervi alla segreteria.

TRIPODI. Desidero fare un rilievo sul lavoro che il gruppo interessato dovrà svolgere sugli appalti in Calabria. Limitare l'intervento, sul problema degli appalti e dei subappalti, dominati dalla mafia, solo all'area della città di Reggio Calabria, è insufficiente. Ritengo, invece, che la nostra attenzione debba essere rivolta a tutto il territorio della provincia di Reggio Calabria. Gli appalti importanti non si concentrano solo a Reggio Calabria. Successivamente all'emanazione del decreto per i lavori sullo stretto di Messina per il raddoppio della ferrovia tra

Reggio Calabria e Villa San Giovanni, centinaia di miliardi di appalti, forse migliaia, verranno concessi a favore della piana di Gioia Tauro per la costruzione della centrale a carbone e per altri interventi.

MANNINO Antonino. La limitazione per l'iscrizione ai gruppi di lavoro riguarda solo la circoscrizione di elezione?

PRESIDENTE. Sì il collegio elettorale. Lei infatti è inserito nel gruppo di Catania: se il divieto avesse riguardato la regione di appartenenza, non avrebbe potuto essere iscritto.

AZZARÀ. Signor Presidente, ho visto che noi ci siamo sempre interessati non soltanto della provincia di Reggio Calabria ma anche della città; non abbiamo mai prestato invece la nostra attenzione a tutta la regione Calabria. A tale proposito desidero ricordare che abbiamo compiuto dei sopralluoghi nella città di Reggio Calabria e nella sua provincia, ma non abbiamo acquisito dati in riferimento al resto della Regione, che sono necessari non soltanto in riferimento al problema degli appalti ma anche allo stato della lotta alla mafia. Questo è un ritardo di cui dobbiamo prendere atto a proposito di questo tema.

Colgo questa occasione per comunicare che sarei interessato a partecipare alla riunione del Consiglio regionale pugliese che avrà luogo il 30 ottobre prossimo.

CAPPUZZO. Signor Presidente, premesso che non ho alcuna preferenza verso l'uno o l'altro gruppo di lavoro, vorrei conoscere i criteri in base ai quali sono state fatte le assegnazioni e vorrei sapere se è stata tenuta presente qualche particolare attitudine.

PRESIDENTE. Non è stata tenuta presente nessuna particolare attitudine dei commissari. È stata fatta una richiesta da parte dei capigruppo e vi sono state richieste personali.

CAPPUZZO. Signor Presidente, è evidente che, per la carica che ho rivestito e per la provenienza da una particolare regione, potrei dare un notevole contributo nel comprendere i fenomeni che si registrano a Catania ed a Trapani (conoscendo uomini, cose e fatti).

IMPOSIMATO. Signor Presidente, quando si parla della lotta alla mafia a Caserta, penso che ci si riferisca alla provincia e non soltanto alla città. È così?

PRESIDENTE. Sì, alla provincia.

Onorevoli colleghi, prima di affrontare la questione sollevata dall'onorevole Fumagalli Carulli, desidero ricordarvi brevemente come è sorto il problema della Calabria. Nella precedente riunione di questa Commissione, l'onorevole Giacomo Mancini ha posto il problema del modo in cui la Commissione si deve occupare di alcune questioni, che sono state anche collegate ad episodi come quello dell'assassinio del presidente Ligato. È evidente che noi, come Commissione, non possiamo assolutamente indagare sui moventi, sulle cause e sugli autori di

quell'episodio così grave; tuttavia, c'è sembrato necessario riaffrontare la situazione della Calabria per i motivi che sono stati sottolineati anche in questa occasione dal senatore Azzarà. Noi abbiamo già effettuato un sopralluogo in Calabria e abbiamo potuto riscontrare una situazione di una gravità eccezionale. Ci è sembrato che le questioni più urgenti da affrontare (come poi è emerso anche dal dibattito di questi giorni) fossero innanzitutto quella degli appalti, con particolare riferimento agli appalti previsti dalla legge speciale per Reggio Calabria (questa è stata la questione sollevata dall'onorevole Giacomo Mancini nella precedente riunione). In riferimento a questo problema è stata avanzata da parte di alcuni componenti del Consiglio comunale di Reggio Calabria la richiesta che venga data qualche garanzia. Questo è un problema molto controverso: in altre città è stata seguita un'altra strada per gli appalti (e non quella che è stata adottata per Reggio Calabria). Comunque, ciò non significa che il gruppo di lavoro che abbiamo nominato non si possa occupare della situazione degli appalti in generale, se avrà tempo, capacità ed opportunità. Personalmente non pongo alcun limite in questa direzione, anche se ritengo che si debba partire dal problema urgente che abbiamo sul tappeto che riguarda l'utilizzazione della legge, recentemente approvata dal Parlamento, per la città di Reggio Calabria, che certamente darà luogo ad una serie di discussioni (che voi tutti conoscete perfettamente).

Per quanto riguarda l'incarico di svolgere indagini sulla forestazione, devo sottolineare che esso si riferisce a tutta la Regione (non riguarda soltanto la provincia, nè tanto meno la città di Reggio Calabria). Se poi dovessero sorgere altri problemi da affrontare (di cui, per esempio, abbiamo preso atto nel nostro precedente sopralluogo) non ho alcuna obiezione da fare. Tuttavia, darei priorità innanzitutto alle due questioni che ho sottolineato, che mi sembrano molto impegnative, pur ribadendo che non sono contrario a che il gruppo di lavoro - qualora lo ritenga opportuno - allarghi la propria indagine.

Circa il problema sollevato dall'onorevole Fumagalli Carulli, in questo anno di attività della Commissione noi abbiamo dato mandato ad alcuni gruppi di lavoro di svolgere indagini in particolari situazioni e di riferire alla Commissione (sia oralmente, sia mediante una relazione scritta) su quanto avevano accertato e sulle iniziative che ritenevamo opportuno che la Commissione stessa assumesse. Mi sembra che adesso non ci sia alcun ostacolo perchè si possa continuare ad agire in questo modo. Nella composizione dei gruppi di lavoro abbiamo cercato, almeno tendenzialmente, di assicurare la presenza dei gruppi in proporzione alla consistenza parlamentare. Può darsi che ciò non sia stato possibile fino in fondo: infatti dobbiamo sempre tener presente il problema di assicurare ai gruppi minori una presenza, che non può essere soltanto proporzionale (altrimenti si dovrebbero raggruppare tutti i gruppi minori in un solo rappresentante). Quindi, ha ragione l'onorevole Fumagalli Carulli a sottolineare che anche nella composizione di questi gruppi di lavoro si deve cercare di assicurare il più possibile la presenza dei gruppi in proporzione alla consistenza parlamentare.

Per quanto riguarda la composizione del comitato sul caso Contorno, al quale abbiamo affidato l'incarico di svolgere un'attività istrut-

toria, abbiamo prescelto soltanto i capigruppo presenti in questa Commissione, considerata la delicatezza dell'argomento. Colgo questa occasione per comunicare che il comitato ha già iniziato i propri lavori e ha già deciso di riferire in Commissione (mi auguro con una relazione unica dei capigruppi); in seguito a questa riunione la Commissione dovrà decidere se la relazione (o le relazioni) sarà sufficiente, se sarà opportuno proseguire e che cosa è necessario fare (in quella occasione la proporzione della consistenza parlamentare sarà affidata alla presenza di tutti i gruppi che compongono la Commissione). È la prima volta che facciamo questo esperimento e che percorriamo una strada che ritengo - anche sulla base dell'esperienza acquisita - abbastanza unica.

Vi è tra l'altro nel nostro programma di lavoro anche un'altra questione di estrema delicatezza, che ci è stata segnalata dalle autorità di polizia e dalla magistratura durante il nostro viaggio in quella città, ed è quella relativa agli arresti domiciliari a Napoli. Ebbene, anche in questo caso è necessario svolgere un'azione istruttoria, ma resta sempre fermo il punto che l'indagine vera e propria, quella conclusiva, spetta alla Commissione nel suo complesso. Io dubito però che la fase istruttoria possa essere condotta da quaranta persone.

Con questo volevo spiegare all'onorevole Fumagalli Carulli il motivo per cui siamo addivenuti a questa decisione, che altri non è se non quello della ricerca di un modo di agire quando si esercitano certi poteri. Io credo che così si debba procedere, naturalmente la cosa la discuteremo quando l'onorevole Azzaro, che è il coordinatore di questo gruppo, ci presenterà - spero di qui a poco - una relazione sull'attività del medesimo e quando decideremo tutti insieme il da farsi. A quel punto i singoli componenti della Commissione saranno sovrani di esprimere il proprio parere.

Questo è quello che volevo dire, non so se sono riuscito a soddisfare la richiesta dell'onorevole Fumagalli Carulli, ma la questione sta in questi termini e non è il caso di ritornare sulle decisioni prese perchè si tratta di un argomento delicatissimo e comunque siamo in una fase sperimentale. Non si tratta - ripeto - di una questione di principio e quindi non credo che sia da porre in questi termini.

FUMAGALLI CARULLI. La ringrazio, signor Presidente, ma rimane la mia perplessità in proposito.

PRESIDENTE. Ed anche la mia incertezza, comunque, quando l'onorevole Azzaro verrà a riferire sui risultati del gruppo di lavoro da lui presieduto, potremo trarre il bilancio di questa esperienza che sarà valido non solo per quel caso, ma anche per tutti gli altri che potranno sorgere in futuro.

FUMAGALLI CARULLI. Ma questi comitati che hanno una funzione istruttoria hanno anche tutti i poteri che spettano all'autorità giudiziaria? La funzione istruttoria cioè è anche una funzione d'inchiesta?

PRESIDENTE. Hanno funzione istruttoria, ma l'esercizio dei poteri dell'autorità giudiziaria spetta alla Commissione.

AZZARÀ. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione aggiuntiva. In questi giorni si sta discutendo alla Camera dei deputati, su uno spunto dell'alto commissario Sica, una proposta di modifica della legge sugli appalti. Ebbene, io ritengo che la nostra Commissione debba approfondire tale problema ed esprimere una propria opinione al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Azzarà, mi scusi se la interrompo, ma la bozza di relazione di cui stiamo per iniziare la discussione contiene uno specifico capitolo - a mio parere eccessivamente lungo e prolisso - dedicato alla materia degli appalti, dei subappalti e delle concessioni e credo che quella sia la sede appropriata in cui noi dobbiamo, entro quindici, venti giorni, esprimere un parere sulla materia.

AZZARÀ. Il fatto è che il problema si sta discutendo alla Camera in questi giorni e quindi probabilmente la nostra opinione sarà tardiva.

PRESIDENTE. Possiamo anche dar precedenza a questo capitolo della relazione, ma tale problematica deve essere comunque affrontata nell'ambito della nostra relazione altrimenti facciamo dei lavori inutili. C'è stato, infatti, un gruppo di lavoro che ha lavorato - come sa l'onorevole Azzarà - per mesi su questa materia producendo il materiale che è al nostro esame. Discutiamolo quindi e se ci trova concordi sarà quello il nostro parere in merito al disegno di legge che stanno discutendo, in caso contrario modifichiamolo ed esprimeremo così un parere implicito sul provvedimento in discussione. Dobbiamo però in ogni caso seguire un certo ordine; d'altra parte, non credo che alla Camera dei deputati riusciranno ad approvare quel provvedimento in quarantotto ore. Se comunque ci sopravanzassero potremo anticipare la discussione di questa parte della relazione.

Vorrei dire infine un'ultima cosa prima di passare alla discussione del documento oggi al nostro esame. Come potete vedere non è stata ancora posta all'ordine del giorno l'elezione del Vicepresidente della Commissione e questo perchè i gruppi parlamentari della Democrazia cristiana ci hanno rivolto la preghiera di non procedere alla votazione. Io però vorrei sommessamente ma formalmente sollecitare i gruppi parlamentari della Democrazia cristiana perchè risolvano i loro problemi e ci consentano nella prossima seduta di mettere all'ordine del giorno questa elezione. Vi è una presidenza monca e questo non va bene anche perchè significa la mancanza del Vicepresidente del partito di maggioranza relativa.

MANNINO Antonino. Signor Presidente, vorrei porre una questione di ordine politico. A me pare che il completamento dell'Ufficio di presidenza, essendo questo un organo che ha una funzione istruttoria e ordinatoria, tanto è vero che ad esso abbiamo più volte delegato molti compiti, ponga un problema di funzionalità della Commissione stessa. Pertanto, se la Commissione vuole riappropriarsi dei suoi poteri è libera di farlo e su questo si può anche votare. Debbo però in questa sede esprimere la mia opinione e riprovare il fatto che a tanti mesi di distanza noi non siamo ancora in condizione di eleggere il Vicepresi-

dente. Si parla tanto, infatti, di partitocrazia. Ebbene, alle decisioni dei partiti in questi termini non è tollerabile acconsentire.

PRESIDENTE. Io ho sollevato la questione in termini sobri - così come mi sembrava giusto fare - senza drammatizzare, ma al tempo stesso sollecitando sommessamente i gruppi del partito di maggioranza relativa a designare il commissario che essi propongono per la carica di Vicepresidente.

A questo non aggiungerei altro perchè francamente non vedo quale ostacolo vi sia affinchè si proceda con i nostri lavori ed abbia inizio - così come concertato con tutti i capigruppo - la discussione della relazione annuale.

L'altra volta stabilimmo che avremmo avuto uno scambio di opinioni generali su questa bozza di relazione, dopo di che saremmo passati alla discussione capitolo per capitolo. I colleghi o i gruppi presenti nella Commissione che intendono presentare emendamenti totali o parziali naturalmente sono invitati a farlo in modo tale che si possa avere un reale scambio di idee e si possa procedere con la dovuta regolarità e serietà in questo lavoro.

Dichiaro aperta la discussione generale sulla bozza di relazione.

FUMAGALLI CARULLI. Vorrei prima intervenire sull'ordine dei lavori. Per quanto riguarda il metodo della discussione generale e poi quello particolare, ho letto con grande attenzione e interesse la bozza della relazione annuale. Avrei delle osservazioni da fare per quanto riguarda l'introduzione di carattere generale e mi riservo di avanzarle nella sede opportuna. Tuttavia, per ciò che concerne i settori specifici, che presuppongono il frutto di un'attività dei gruppi di lavoro, ho notato che vi è una certa disomogeneità. Del resto mi sembra che anche il Presidente avesse espresso qualche dubbio su alcuni di questi aspetti specifici.

Suggerirei allora, signor Presidente, quando passeremo ad esaminare i singoli capitoli, che il coordinatore di ogni specifico gruppo introduca il lavoro svolto da lui e dai suoi colleghi, cosicchè i commissari, soprattutto quelli che non hanno partecipato ai lavori del gruppo stesso, abbiano facilità a comprendere il perchè sia stato escluso o incluso un certo punto. Questo metodo potrebbe rendere più sollecito il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione generale.

CAPPUZZO. Vorrei premettere che non ho avuto modo di approfondire molto lo studio di questa relazione, sia perchè ero assente nella seduta precedente per impegni all'estero, sia perchè ho ricevuto da poco la bozza. L'osservazione che avevo fatto precedentemente, e che ripeto, è che mi sembra che questo lavoro, pur pregevole, sia non organico. Ritengo, peraltro, che la sua mole sia tale da spaventare il lettore. Mi domando e chiedo al Presidente se non sia il caso di ridurre in 15-20 pagine il succo del contenuto da approfondire, passando tutto il resto in allegato, riordinando tutta la materia ed arrivando alle conclusioni più rapidamente.

Trovo che, invece, in questo inizio di relazione si formulano delle valutazioni che lasciano perplessi. Ne vorrei ricordare alcune, perchè a mio avviso orientano il lettore in maniera errata. Mi riferisco al giudizio circa l'impegno dello Stato definito a priori «inadeguato». Questo dovremmo vederlo a conclusione dell'esame.

E inoltre lo Stato chi è? Siamo noi, sono i cittadini, dal momento che viviamo in una democrazia, o sono gli enti locali? Diciamolo chiaramente. O intendiamo parlare, invece, dell'impegno della magistratura o della polizia o comunque dei corpi dello Stato?

È un giudizio generico che genera perplessità.

Ove ci fosse stato tempo, la mia richiesta sarebbe stata di demandare a un particolare gruppo il compito di riordinare tutta la materia, per darle un carattere unitario. Premetto che il contenuto della relazione è pregevole e lo condivido per il 99 per cento. L'1 per cento che non condivido sta nel fatto che le conclusioni che traiamo finiscono sempre con la richiesta del potenziamento degli organi preposti alla lotta contro la criminalità organizzata: una richiesta che va bene per la magistratura, ma non altrettanto per le forze dell'ordine.

Ci stiamo avviando, secondo una spirale senza fine di accrescimento quantitativo delle forze dell'ordine, al di là di quanto sia auspicabile in un sistema democratico. Non è vero che le forze dell'ordine sono inadeguate: è una menzogna. Esse, semmai, sono impiegate talvolta in maniera impropria, perchè non si vogliono adottare provvedimenti che consentirebbero un riordinamento delle funzioni. Mi riferisco alle richieste dei responsabili delle forze dell'ordine a proposito delle scorte, delle traduzioni dei detenuti e così via.

La richiesta del potenziamento delle forze dell'ordine è, quindi, un argomento ricorrente che assume le caratteristiche di una retorica senza sbocco.

Non è vero, altresì, che le forze dell'ordine non sono ripartite secondo criteri razionali: la ripartizione avviene in base ad un approccio matematico in funzione dell'indice di criminalità.

PRESIDENTE. Lei ricorda quanto disse il Ministro degli Interni su questo punto? Affermò che lo stesso concetto di organico della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza era da rivedere alla base. In che epoca furono stabiliti gli organici ed in funzione di quali problemi?

CAPPUZZO. Per i carabinieri abbiamo un adeguamento degli organici ogni 2-3 anni: siamo arrivati, all'incirca, a 110.000 unità. Lo stesso è avvenuto, in proporzione, per la Guardia di finanza. Oggi, quindi, disponiamo di un complesso di forze numericamente pari a quello di Paesi molto più grandi del nostro, quali l'Unione Sovietica, ad esempio.

In queste condizioni, in relazione all'estensione territoriale, abbiamo una presenza che è di gran lunga superiore rispetto a quella della media europea.

Ci preoccupa, invece, la professionalità di questa gente, perchè - a mio avviso - si impone di privilegiare la specializzazione in funzione anticrimine, anzichè la preparazione generica per impieghi del tipo «massa di manovra».

Si impone, altresì, di rivedere l'utilizzazione del personale in compiti qualificanti.

La relazione afferma, poi, che la Commissione ha avuto modo di esprimersi sui ritardi delle strutture giudiziarie (su questo sono d'accordo) e amministrative; ma in questo caso bisognerebbe precisare a quali strutture ci si riferisce. Vorrei qualcosa di più concreto.

Si parla di esplosione di violenza omicida; ma la mafia non è solo questo, anzi l'esplosione della violenza omicida è la sua espressione più stupida.

È l'appropriazione di certe funzioni dello Stato, l'organizzazione di un «controstato» anche con forme indolori che ci deve preoccupare. Personalmente, mi danno più da pensare le zone in cui non si manifesta violenza omicida, perchè ciò vuol dire che la criminalità organizzata ha trovato un suo assetto.

La manifestazione omicida è solo l'espressione di una lotta tra cosche che si confrontano per avere il sopravvento.

Dove, invece, non c'è violenza, vuol dire che esiste un accordo, che siamo di fronte ai «santuari» che non vengono toccati e che in seguito daranno grandi sorprese. È una osservazione che sottolineo da tempo e che mi è stata talora contestata, ma finora i fatti hanno dimostrato che ho ragione.

Altro elemento di perplessità è il riferimento all'assassinio di Ligato, in merito al quale non sappiamo ancora nulla. In particolare, non sappiamo se deve essere collegato alla mafia o no; a meno che la Commissione non abbia degli elementi concreti. Finora la stampa non si è sbilanciata, ma qui, nella relazione, si arriva a una dichiarazione piuttosto perentoria.

Vorrei, poi, che venisse un po' distinta l'attività di repressione, da quella di controllo e quella di previsione, perchè noto una grande confusione. Si dovrebbe, poi, chiarire esattamente l'ambito del coordinamento, del quale tanto si parla. In quale fase si vuole realizzare? Perchè c'è un coordinamento possibile in fase di prevenzione, ma non si può pretendere che risalga alla competenza dell'Alto commissario, in quanto questi dovrebbe splicarlo nei riguardi di altri coordinatori che sono, per legge, i prefetti. C'è qualcosa che non va: cosa può coordinare un Alto commissario che, a sua volta, si deve avvalere dell'opera di coordinamento di altri elementi? Evidentemente, la legge ha creato motivi di incertezza. In questo campo, quindi, qualche considerazione la introdurrei, perchè mi rendo conto che, non potendo coordinare i coordinatori per legge, l'Alto commissario è portato a straripare in altri ambiti.

PRESIDENTE. Questo è già scritto. Possiamo anche parlarne nell'incontro periodico con il Presidente del Consiglio, insistendo noi sui compiti e sulle prerogative del Presidente del Consiglio.

CAPPUZZO. Rivedendo poi l'architettura della relazione, a mio avviso bisognerebbe partire da una premessa di carattere generale senza entrare nelle affermazioni che sono state fatte, per procedere poi per materia (la droga, le estorsioni, gli appalti, le commistioni tra pubblico e privato), dopo di che bisognerebbe trarre le conseguenze in

fatto di provvedimenti da proporre sul piano legislativo e sul piano amministrativo. Allora soltanto il giudizio che è stato messo in testa potrebbe essere espresso in maniera appropriata: il tutto condensato in 15-20 pagine, demandando poi, alla parte allegata, la trattazione delle singole materie.

In tale contesto, poi l'analisi delle radici storiche, culturali e sociali della mafia dovrebbe essere collocata a monte, a premessa, perchè costituisce il punto di partenza per affrontare la mafia di oggi.

Così come è strutturata la relazione, troviamo prima l'accento ad alcuni provvedimenti, poi parliamo della droga, dopodichè passiamo all'analisi storica del «fenomeno mafia» e della sua evoluzione in Sicilia e nelle altre regioni, con un'articolazione per tipo di criminalità organizzata (la mafia, la 'ndrangheta, la camorra, le altre associazioni criminali). Trovo che tutto questo, disposto diversamente, potrebbe dar luogo ad una relazione di grande pregio e da condividere. È soltanto un problema di diversa articolazione dell'elaborato, avendo cura di usare cautela nell'esprimere giudizi, muovendo dall'osservazione fatta dal Presidente della Repubblica, da cui ha origine la nostra attività.

So che questo sconvolge quello che è stato fatto, ma sottolineo che si tratta semplicemente di rivedere l'articolazione dell'elaborato, avendo cura di modificare qualche giudizio non pienamente giustificato.

In tal modo - ripeto - la relazione, che è di pregio, acquista una sua valenza ai fini dei provvedimenti da adottare per conferire alla lotta contro la mafia maggiore incisività.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, condivido le valutazioni e le conclusioni esposte ora dal senatore Cappuzzo, nel senso che tutto il materiale raccolto, indubbiamente pregevole, meriterebbe una sistemazione migliore fatta con una concatenazione logica. Così, ad esempio, anche i riferimenti di tipo storico, messi alla fine, richiedono indubbiamente una nuova elaborazione del testo. Soprattutto a me pare che l'introduzione debba essere almeno prosciugata. Dobbiamo renderci conto che le parole dell'introduzione saranno forse quelle che maggiormente attireranno l'attenzione dell'opinione pubblica, perchè avranno risalto ad esempio sui quotidiani, ma anche perchè frettolosamente la gente di solito si limita a leggere l'introduzione e solo in diagonale quanto viene dopo. Ora, se non si soppesano bene le parole si rischia (e l'introduzione attuale corre questo rischio) di introdurre elementi di forte ambiguità, così da dar luogo a più interpretazioni politicamente contrastanti e contraddittorie, con la conseguenza che poi sarà scelta dal lettore o dalla stampa l'interpretazione più confacente al proprio pubblico, a tutto svantaggio della comprensione chiara dello stesso fenomeno mafioso. Così, ad esempio, nella bozza di relazione vi sono parole anche di apprezzamento per l'impegno del Governo e del Parlamento, ma poi qua e là ci sono espressioni non solo critiche, ma addirittura radicalmente critiche. Ad esempio, a pagina 8 si parla di «impegno nettamente inadeguato soprattutto sul piano politico». Non vorrei che qualcuno seguisse il metodo già paventato da Voltaire quando affermava che bastavano due righe di un gentiluomo per farlo impiccare, a significare che l'estrapolazione si presta ad usi strumentali.

Nella bozza di frasi per poter far impiccare qualcuno se ne possano trarre davvero tante, e una è proprio quella di pagina 8. Per citarne un'altra, a pagina 11 si parla di «sfiducia totale verso l'impegno sul piano politico». Nè si comprende, per il modo in cui è inserito quel riferimento all'omicidio Ligato di cui parlava poco fa il senatore Cappuzzo. Anche a me pare del tutto improprio. Dovremmo lasciar indagare la magistratura su questo doloroso caso, se mi consentite l'aggettivo. Non possiamo come Commissione parlamentare di inchiesta anticipare giudizi. Che essi possano essere solo sommari o che possano essere intravisti in parole abilmente interpretate e abilmente intrecciate tra loro da chi legge, mi pare poi ancor più da evitare, se si ha a cuore l'obiettività e la competenza dell'analisi.

A pagina 13 si parla della regione Puglia e si dice che nei responsabili degli uffici pubblici vi è sottovalutazione. Può anche darsi che sia così, ma quanto meno si dica da parte di chi, per evitare poi quei pettegolezzi, quei chiacchiericci, quel volere interpretare *ad usum delphini* delle espressioni che richiedono invece estrema cautela ed estrema chiarezza. Il metodo di dire e contraddire è seguito pure a pagina 14-15: vengono valutati positivamente gli impegni assunti dal Ministro dell'interno e dal Presidente del Consiglio, ma subito dopo si aggiunge: «Si ribadisce il giudizio di netta inadeguatezza nella risposta dello Stato». Immagino che alcuni non sottolineeranno tanto le parole precedenti di giudizio positivo per gli impegni assunti dal Governo, ma piuttosto questa frase. Là dove ci sia la possibilità di questa doppia lettura, e quindi di ambiguità di valutazione, a mio avviso si deve scegliere una linea, che deve essere una linea chiara.

Analoghe perplessità suscitano le pagine 16 e 17. Vi sono valutazioni negative riguardo l'opera dell'Alto commissario. Se noi continuiamo a dire che la risposta dello Stato deve essere all'altezza, che si deve fare qualcosa e nello stesso tempo affermiamo che si è fatto troppo poco incorriamo in contraddizione. L'Alto commissario è stato istituito poco più di un anno fa. Può anche darsi che noi stessi come Parlamento abbiamo sbagliato ad attribuirgli determinati poteri e perciò possiamo certamente avere ripensamenti e proporre modifiche. Ma quanto meno dobbiamo dire che è stata una delle risposte dello Stato, peraltro votata da una maggioranza particolarmente ampia del Parlamento, nella linea dell'impegno che si ritiene più adeguato.

Con questa si controbilanciano le affermazioni iniziali dove si parla di impegno nettamente inadeguato.

Altre osservazioni riguardano pagina 18, dove si afferma: «Occorre un impegno politico e morale di tipo nuovo, una attenzione democratica e meridionalistica eccezionale in tutti gli organi dello Stato, a cominciare dal Governo e dal Parlamento».

Credo che tutti noi siamo d'accordo su queste osservazioni e su queste esigenze primarie. Si tratta però di un' ~~enfasi~~ a mio avviso poco comprensibile, perchè tutto questo impegno politico e morale è già nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e molto di recente anche nelle dichiarazioni del Ministro per il Mezzogiorno. Sicchè non mi pare obiettivo produrre una relazione che sembra quasi ignorare che questi impegni sono stati assunti anche qui di fronte a noi dal Presidente del Consiglio Andreotti, che ha ribadito l'intenzione di fare

della lotta alla mafia un impegno prioritario, nonché la sua disponibilità a tornare di fronte alla Commissione antimafia e a mantenere il massimo di rapporti con noi.

Scrivere una relazione che già nella sua introduzione manifesta «sfiducia totale» credo sia un atteggiamento poco congruo e certamente poco costruttivo. Le parole mai come in questa materia sono pietre, soprattutto se pronunciate dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul problema della mafia.

Ecco perchè in questo brevissimo intervento di carattere generale non entrerò nei singoli settori, perchè su quelli gradirei fosse seguito il metodo di sentire i vari coordinatori per comprendere meglio quali problemi i gruppi si siano trovati di fronte, quali problemi siano stati ritenuti da scartare e quali altri degni di considerazione. Poche parole conclusive vorrei dire sull'introduzione. Essa, a mio parere, deve essere prosciugatissima, se mai deve rimanere. Deve dire in modo chiaro se il Governo e il Parlamento non abbiano davvero fatto nulla, come mi sembra emerga da alcune espressioni, o se invece abbiano impostato, com'è nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio una politica anche a livello governativo, non scaricando cioè solo sul Parlamento questo impegno di lotta alla mafia.

La mia opinione personale è nel senso che la relazione dovrebbe riconoscere le obiettive difficoltà della situazione e si dovrebbe sottolineare che l'impegno del Governo in queste condizioni c'è stato. Se dovesse rimanere nei termini in cui è stata redatta - ma mi auguro di no - l'introduzione non renderebbe un buon servizio a nessuno; certamente non daremmo un'informazione serena ed adeguata alla pubblica opinione.

CABRAS. Signor Presidente, anch'io ho apprezzato l'ampiezza, l'articolazione e lo spessore di analisi e di proposta della bozza di relazione. Non c'è dubbio che in una materia simile una Commissione parlamentare d'inchiesta debba descrivere con grande franchezza lo stato delle cose. Si tratta di dare un contributo di intelligenza e di proposta e quindi non mi preoccupo tanto degli aggettivi o dei sostantivi quanto della chiarezza dell'esposizione.

Voglio fare subito un esempio. Questa idea che si traduce in una frase che è diventata un po' di moda, «il possesso del territorio da parte della criminalità organizzata»...

PRESIDENTE. È una frase che è stata usata in questa stanza dall'alto commissario Sica.

CARIA. È la realtà.

CABRAS. Non sto discutendo dell'entità o della qualità della minaccia mafiosa o camorristica, ma del fatto che rispetto alla pericolosità e alla qualità eversiva di questi fenomeni, preferirei che una Commissione parlamentare sottolineasse tale carattere con un'espressione usata spesso dal capo della polizia, prefetto Parisi, quella di «antistato» cioè di contrapposizione di minaccia alla convivenza civile, alla sicurezza, alla legalità ed allo sviluppo generale del paese. È la

società incivile contro quella civile. Mi sembra che questo elemento forte di contrapposizione, che sottolinea lo spessore della minaccia alla convivenza democratica, venga reso meglio così in una relazione parlamentare, che non con una espressione che ricorda più gli scontri tra uno Stato e un esercito di liberazione nazionale. Anch'io ho qualcosa da dire su di un giudizio preventivo, non soltanto per la collocazione, come giustamente rilevava il senatore Cappuzzo, quello sulla «netta inadeguatezza della risposta dello Stato». Credo che accanto agli insuccessi dobbiamo registrare i successi; accanto ai miglioramenti nella risposta complessiva vanno registrate le inadeguatezze, le imperfezioni e le carenze. A tale scopo però andrebbero anche sottolineati gli elementi di novità. Il fatto che a Palermo si sia svolto il cosiddetto maxi-processo, che i capi delle cosche siano per la prima volta comparsi in tribunale e siano stati condannati alcuni dei *big* della mafia - anche se molti sono ancora in stato di latitanza - mi sembra degno di sottolineatura. Che esista oggi una risposta della società civile contro quella incivile (penso a Palermo, ai gesuiti del centro Arrupe, al consiglio comunale, alle forze di ispirazione cristiana o laica, alle forze sociali e politiche, all'attività di conoscenza del fenomeno mafioso svolta nelle scuole palermitane e di altre città siciliane) mi sembra un elemento importante e positivo. Certo non sono questi gli strumenti che potranno sconfiggere la mafia, non è questo il termine di comparazione, ma credo vadano sottolineati. Così come va evidenziato l'impegno della magistratura palermitana, che si trova ciclicamente nella tempesta, molte volte per motivi più o meno speciosi, veri e non veri. Molte volte chi conduce la lotta alla mafia subisce l'incomprensione anche da parte di chi vorremmo maestro di libertà civili: ho avuto sempre grande stima di Leonardo Sciascia e grande è stata la mia amarezza quando egli ha polemizzato sulle carriere dell'antimafia, perchè ciò mi sembrava ingiusto e parziale, profondamente squilibrato rispetto alla stessa funzione che Sciascia ha avuto non solo nella letteratura, ma anche nella vita civile del nostro paese nello scoprire la acquiescenza delle istituzioni, in Sicilia e non solo lì, nei confronti della malavita organizzata.

Devo ancora una volta dare ragione al senatore Cappuzzo. Si parla di inadeguatezza nella risposta dello Stato, ma questa è data dalle istituzioni locali, dal Governo nazionale, dalla magistratura, dalle forze dell'ordine, dagli organi di sicurezza. Si tratta di una risposta complessiva e quindi vorrei una maggiore articolazione di questo giudizio, non per privilegiare versioni rosee o edulcorate, che sarebbero fuori luogo, ma per una visione più equa e complessiva.

D'altra parte già molte volte abbiamo teso a semplificare la complessità dei problemi della società: questa è una caratteristica della nostra epoca, che forse dovremo cercare di combattere.

Inoltre rilevo un altro aspetto dalla relazione (alle pagine 38 e seguenti) che si riferisce alla crisi delle istituzioni democratiche e al Mezzogiorno. Anche in questo caso, pur apprezzando la vasta analisi, sarebbe opportuno, nel momento in cui ci si riferisce alla crisi dei partiti e delle istituzioni ed alla comunicazione tra le istituzioni e la società, ricordare che nel nostro paese - per lo meno da dieci anni - si parla dei fenomeni degenerativi della democrazia, della difficoltà di

comunicazione tra le istituzioni e la società, della crisi dei partiti e della forte esigenza di rinnovamento dei partiti e delle istituzioni. Certamente ciò è valido non soltanto per la città di Palermo, di Napoli e di Reggio Calabria, ma per l'intero territorio nazionale. Quando noi affrontiamo il problema della crisi istituzionale, avvertiamo fortemente l'esigenza di una riforma delle istituzioni. Gli stessi partiti politici da molti anni hanno affrontato questi temi; questo è il grande elemento di novità e di approfondimento del dibattito politico e culturale nel nostro paese. Va ricordato, inoltre, che si tratta di dati generali che si riflettono in situazioni che - come quelle del Mezzogiorno - presentano una identità storica, culturale e sociologica di tipo particolare, forse più esposta alle conseguenze di carattere negativo e a più profonde degenerazioni. Comunque si tratta di un fenomeno generale, e l'esigenza che si avverte nel Mezzogiorno, come nel resto del Paese, è quella di dare risposte istituzionali adeguate in riferimento agli enti locali, ai partiti politici ed in genere ai rapporti tra le istituzioni e la società civile.

Signor Presidente, ho apprezzato nella relazione la diffusa trattazione del problema degli appalti, delle USL e in genere del flusso del denaro pubblico che - anche per eventi naturali, come il terremoto - è affluito in modo particolare nel Mezzogiorno e nelle regioni di cui ci stiamo occupando. Da questo punto di vista (e rispondo alle sollecitazioni espresse dal senatore Azzarà) ritengo che sia necessario sintetizzare quella parte della relazione troppo analiticamente espositiva, per sottolineare altri aspetti. Non bisogna fare soltanto riferimento ad essi con proposte di regolamentazione, ma con indicazioni. Per esempio, ho apprezzato il fatto che nella relazione ci sia (ciò è importante in riferimento al dibattito in corso presso la Camera dei deputati sulla nuova legge delle autonomie) un riferimento ai rapporti tra la gestione amministrativa e l'indirizzo politico. Non c'è alcun dubbio che questo è un aspetto fondamentale. Quando sindaci, assessori sono nello stesso tempo appaltatori, presidenti di commissione di esame, quando cioè non c'è più alcuna separazione, dal punto di vista delle responsabilità, tra la classe dirigente politica e quella tecnico-amministrativa, è facile che questo rapporto porti ad una frustrazione e ad una mortificazione dei funzionari amministrativi oppure ad un rapporto di omertà e di complicità: è quanto provoca poi la pratica della corruzione, delle tangenti nella vita pubblica del nostro Paese, con particolare riferimento agli enti locali, e non soltanto nel Mezzogiorno. Anche se grandi corruttori hanno operato con profitti nel Centro-Nord (mi riferisco, per esempio, a De Mico). Questo è quindi un problema generale ed è giusto allora che il tema della separazione venga affrontato con urgenza.

Inoltre mi sembra molto importante, oltre quella parte della relazione che riguarda gli appalti ed i subappalti e la regolamentazione di queste operazioni, anche un riferimento ai controlli sugli atti dei comuni, delle province, delle USL da parte di organismi che siano lontani il più possibile dalla lottizzazione politica. Infatti, i comitati regionali di controllo, quindi i controlli sugli atti degli enti locali sono notoriamente frutto di una lottizzazione che investe non soltanto i partiti della maggioranza, ma anche quelli dell'opposizione.

Per la parte del documento che si riferisce alla dinamica mafiosa, mi sembra giusto che sia sottolineato (forse bisognerebbe farlo con

maggior precisione di riferimenti) il rapporto tra criminalità organizzata di tipo mafioso e criminalità politica. Ho fatto parte, fino a poco tempo fa, della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, che si sta occupando, anche con riferimento al processo di Bologna, della strage del treno 904. Questi eventi vanno valutati con modelli di articolazione, di solidarietà trasversale, di connivenza, di coincidenza di interessi, non certo per invocare Agenzie uniche e «grandi vecchi». Non ho mai creduto al «grande vecchio» all'epoca del terrorismo e le Agenzie uniche (questa grande cupola - non si capisce se multinazionale - a cui sembra credere anche l'Alto commissario) mi sembra che appartengono più al regno della fantasia, della fantapolitica e della facile suggestione. Non vorrei che anche in questo caso si tendesse ad omologare e a semplificare la complessità, un metodo che non aiuterebbe certamente a comprendere il fenomeno.

A proposito dell'Alto commissario, devo dire che l'affermazione che leggo a pagina 79 (che non è sufficiente a debellare il fenomeno) mi sembra abbastanza ovvia (a meno che non sottintenda una polemica). Se vogliamo esprimere dei rilievi e delle preoccupazioni, lo dobbiamo fare con termini propri. Ci sono dei compiti stabiliti per legge, come quello del coordinamento e dell'informazione, che vanno esaminati e studiati per vedere se corrispondono all'intenzione del legislatore e quindi all'utilità dell'istituzione di una figura come quella dell'Alto commissario. Inoltre, è importante accertare che l'Alto commissario, nella sua attività, eviti interferenze nelle prerogative e nei compiti di altri organi dello Stato (questo è un interesse generale, di cui si deve occupare la nostra Commissione). È sempre utile evitare iniziative ed indagini che in qualche modo possano essere parallele o contemporanee a quelle di altri organismi, o che comunque non siano utili per la distinzione delle responsabilità e per l'articolazione dei poteri. L'istituto dell'Alto commissario deve concorrere all'aumento del livello di collegialità e di comunicazione tra gli organi dello Stato preposti alla lotta contro la mafia e non deve dar luogo a nuovi elementi di frizione, di contrapposizione o di concorrenzialità, elementi non utili ai fini dell'interesse generale dello Stato e della lotta alla criminalità. Sulla figura dell'Alto commissario c'è stato un lungo dibattito e non soltanto in questa legislatura (come ricorderanno i colleghi). Noi non possiamo inventarci ogni anno l'esigenza di un Alto commissario più potente e più forte e poi trascorso l'anno pentircene o autoflagellarci dopo averlo richiesto con insistenza come strumento determinante. Molte volte abbiamo interpretato le carenze nella lotta alla mafia in occasioni di eventi luttuosi e tragici (per esempio, la morte del generale Dalla Chiesta) come effetto di una mancata risposta, a livello legislativo ed a livello istituzionale, sul terreno di poteri unificati.

Questo non ci esime però dal vedere dove e come non ha funzionato la nuova legge, nè dall'approfondire l'indagine in merito a quelle che tra le iniziative dell'Alto commissario possono aver suscitato qualche perplessità. Questo è legittimo ed utile; una Commissione parlamentare, infatti, non può limitarsi a registrare quello che avviene all'esterno, ma ha anche una funzione di stimolo, di sollecitazione, di controllo, nonchè di dialogo in posizione dialettica con gli organi

istituzionali e con lo stesso Alto commissario. Senza dare però giudizi liquidatori che nella situazione di difficoltà del coordinamento e di gelosie, a volte anche di tipo corporativo, esistenti tra organi e Corpi preposti alla lotta contro la mafia non giovano all'immagine complessiva che lo Stato deve offrire in risposta alle insidie criminali.

Per quanto riguarda l'Alto commissario, vorrei esprimere la mia netta preferenza per un istituto che faccia capo al Ministero dell'interno. Mi sembra infatti un po' contraddittorio che chi teme sempre l'esorbitanza dell'Alto commissario ne invochi poi la dipendenza dalla Presidenza del Consiglio, che indubbiamente ne aumenterebbe i poteri e quindi renderebbe più difficile un controllo ed un esame politico del suo operato.

Infine, voglio dire che concordo con quanto affermato nelle pagine 95 e seguenti, laddove prevale - così come ritengo giusto - il no alla superprocura e al maxi-ufficio del pubblico ministero, che rappresenterebbero indubbiamente un centro di potere che perderebbe qualsiasi collegamento con il territorio. Ritengo giuste invece le osservazioni e le proposte che si fanno, anche in relazione al nuovo processo penale, al fine di varare un *pool* di magistrati che, per processi penali della stessa natura, possono agire mettendo a frutto la competenza, l'esperienza, la professionalità, nonché l'abitudine al lavoro comune. L'esperienza di Palermo conferma il valore di un metodo che ha dato buoni frutti e che va conservato al di là di tutte le polemiche pretestuose, e molte volte strumentali, che anche in questi giorni si leggono su una certa parte della stampa.

Detto questo, aggiungo solo che apprezzo l'indicazione metodologica, data dal Presidente, di fare delle osservazioni generali sull'impianto, sull'impostazione e sulle parti di maggior rilievo politico della bozza per poi passare ad una discussione sulle sue singole parti. Pertanto, quelle che ho fatto sono riflessioni che non mi sembra contravvengano all'impianto fondamentale della bozza, volendo essere una precisazione nei confronti di una relazione che non può non essere il frutto del massimo sforzo unitario della Commissione.

VETERE. Signor Presidente, non era mia intenzione prendere la parola questa sera, e pertanto mi riprometto di intervenire più approfonditamente nella prossima seduta e questo non perchè non abbia letto la relazione, ma per un'esigenza di ulteriore riflessione. Lo spunto però me lo ha fornito - credo involontariamente - la collega Fumagalli Carulli con il suo intervento. Voglio subito dire che, se per ipotesi - io dico malauguratamente, mi perdonerà la collega che non è presente - venisse accolta dalla Commissione l'interpretazione che lei propone, non vedo come personalmente potrei approvare una relazione di quel genere. A mio avviso, la riflessione in merito a quella che è la situazione che stiamo concretamente vivendo dovrebbe essere più attenta. Come facciamo infatti a dire in questa fase - o per lo meno io non mi sento di affermarlo - che vi è una risposta adeguata dello Stato nei confronti del fenomeno mafioso e del suo dilagare, rispetto al fatto che esso sta diventando una sorta di costume che penetra nella vita del nostro Paese sotto forma di intervento nell'attività complessiva dello Stato, economica e finanziaria in primo luogo?

Questa osservazione da parte mia non è nuova. Infatti, la feci anche all'Alto commissario allorquando nell'ultima parte della sua relazione affermò che lo Stato stava dando una risposta ferma ed aggiunse che si augurava che una risposta altrettanto decisa venisse dalla società civile dei cittadini. Ebbene, a me pare che accada esattamente il contrario, ossia che vi è una risposta in una certa misura della società civile, mentre quella proveniente dallo Stato è del tutto inadeguata. Pertanto, mi pare difficile dare al quesito posto dal Presidente Cossiga una risposta rassicurante, io almeno non mi sentirei di farlo, e quello che sta accadendo in questi ultimi giorni mi pare mi dia ragione.

Lo attestano però anche le valutazioni che abbiamo dato a seguito dei nostri viaggi in Sicilia, in Campania, in Calabria ed in Puglia. Dalle cose che sono state scritte in quelle relazioni, quella che si desume non è una parola di tranquillità, sia pure nella difficoltà, ma di estremo allarme. Si tratta di una partita, che in questa fase può diventare decisiva tra la democrazia e forme di penetrazione e di dominio nella nostra società da parte di organizzazioni criminali. Questo è quello che emerge non solo dal versante della mafia, ma anche per mille altri segnali.

Ora, io non voglio introdurre in questo momento elementi di discussione che mi riprometto semmai di sviluppare ulteriormente, ma le assicuro, signor Presidente - lei mi ha inserito nel gruppo di lavoro che si recherà in Calabria - che al sindaco di Reggio Calabria un chiarimento dovrei proprio chiederlo - e non è cosa da poco - in merito alla dichiarazione da lui fatta, a proposito dell'omicidio di Ligato, secondo cui non era possibile che questi si occupasse di appalti dal momento che non era più dentro all'organizzazione del partito. Ebbene, una dichiarazione del genere qualcuno me la deve spiegare perchè se fossimo giunti al punto in cui appalti e partiti sono due facce della stessa medaglia, allora dovremmo dire qualcosa di più di quello che stiamo dicendo.

Pertanto, ho apprezzato molto di più l'intervento del senatore Cabras che da questo punto di vista è molto più problematico. Noi stiamo vivendo in questa capitale una vicenda che parte da una questione che non è risolta. Allora, io voglio riflettere ancora sulla relazione perchè la questione centrale è nella risposta da dare al quesito principale che viene posto.

Ho anche preparato, per la parte relativa all'ottavo capitolo sulla trasparenza della pubblica amministrazione, una serie di note e approfondimenti che sono pronto a consegnare al momento opportuno.

Mi limito ora qui a dire alla collega Fumagalli Carulli che dobbiamo dare un giudizio non basato su una presa in giro nei confronti del prossimo, altrimenti non vedo a cosa serva una relazione annuale da consegnare al Parlamento.

LANZINGER. Anch'io mi atterro al principio della stringatezza, perchè mi sembra che l'argomento della discussione sia soprattutto la valutazione complessiva della bozza di relazione e il giudizio di carattere stilistico, che non significa puramente lessicale, ma anche di organizzazione del pensiero. Penso abbiano fatto bene gli estensori di questa bozza di relazione a partire da un segnale allarmato sulla

situazione che la mafia e le altre organizzazioni criminali stabili mostrano alla pubblica opinione e a noi, che in questo momento non solo la rappresentiamo, ma in qualche modo la orientiamo.

Perchè dico che hanno fatto bene? Perchè al di là dell'esigenza da qualcuno rappresentata di avere un orientamento edificante e consolatorio in questa materia, mi sembra fondamentale evidenziare i fatti. Ebbene, questi fatti, l'uno concatenato all'altro, enunciano l'assoluta inadeguatezza dello Stato ed anzi utilizziamo una parola in qualche modo eufemistica. Infatti, non soltanto vi è assoluta inadeguatezza, ma anche incapacità di quelli che si indicano come strumenti di contrasto istituzionale a vincere un fenomeno tuttora in espansione, nel senso che non possiamo trascurare il fatto che, nonostante le previsioni che il Presidente del Consiglio dei ministri ha reso circa una sua iniziativa, oggi il possesso del territorio da parte delle organizzazioni criminali è un fatto accertato: non è una nostra interpretazione.

Se qualcuno vuole avere anche l'allegato cronachistico della drammaticità dell'aggressione collettiva della mafia nei confronti della vita sociale, forse una rassegna stampa aggiornata potrebbe essere sufficiente. Non voglio riferire quanto Contorno ci ha detto, perchè i verbali dell'interrogatorio in questione sono a disposizione di tutti i commissari. Ho avuto un sussulto quando egli ha rilasciato affermazioni che nessuno dubitava potessero essere non vere e che erano di totale allarme. Invito chi ha interesse a leggersi quei verbali per capire quanto consapevolmente assente sia l'apparato periferico dello Stato in Sicilia e nelle zone in cui la mafia è presente, per capire quante cose vengono viste e non denunciate per paura.

Evidentemente la paura è anche un dato politico e non solo soggettivo o psicologico. Quando una stazione dei carabinieri ha paura di denunciare un reato, questo diventa un fatto politico di gravissimo allarme istituzionale e non più solo un evento psicologico. Di fronte a questi episodi non possiamo essere tranquillizzanti. Credo anzi non si debba essere divisi in Commissione tra tranquillizzanti e allarmanti bensì tra chi fa un discorso realistico e chi non accetta di aprire gli occhi davanti alla realtà.

Da questo punto di vista e proprio perchè la Commissione non ha un compito di carattere sociologico e neppure di mera rappresentanza di opinioni, ma ha funzioni di indirizzo della politica parlamentare, allora suggerirei di dare a questa relazione (che considero da approvare) una struttura più stringente su certe proposte in una forma più sintetica. Da questa relazione potrebbe scaturire un pacchetto di proposte da rivolgere al Parlamento e al Governo, nonchè agli enti locali, secondo le differenziate competenze, poichè il fenomeno mafia non ha una presenza di livello, ma esiste a tutti i livelli. Allora bisogna considerare contemporaneamente il livello centrale, come quello amministrativo o periferico. È opportuno esaminare le nostre conoscenze e le nostre intuizioni per arrivare a proposte concrete. Il compito di questa Commissione non è quello di svolgere accertamenti di carattere giudiziario, non dobbiamo fare i giudici sui fatti, ma i politici. Abbiamo un compito di carattere induttivo e non deduttivo. Quando si è di fronte a un fatto di cronaca relativo a un reato, vi è inevitabilmente la necessità di stabilire una matrice, anche se questo non vuol dire parlare

di un determinato politico o di una determinata organizzazione di mafia: non è questo che ci viene chiesto.

Sono convinto che in questa relazione, che in seguito verrà esaminata sotto un profilo più dettagliato, forse manca una parte; mi riferisco a quella relativa all'allarme, già contenuto nelle premesse, circa un collegamento tra politica e mafia. Noi non abbiamo paura di questo, non vogliamo avere paura di certe ipotesi, non vogliamo avere tabù, perchè se li avessimo significherebbe che il nostro compito sarebbe finito, non possiamo consentire ci siano aree di protezione per la mafia. Finchè esistono santuari protetti, il problema mafia non sarà mai affrontato nella sua interezza, non si riuscirà mai a toccare il fondo, il nervo vitale, vale a dire la collusione tra amministrazione e mafia e quindi il perverso sistema di scelta dei candidati, come è anche scritto nella relazione.

Mi sembra un discorso che non possa essere affidato soltanto alla riforma del sistema elettorale o a un generico appello ai partiti perchè facciano pulizia interna. Bisogna parlare in maniera più diretta, più chiara e comprensibile per la pubblica opinione, altrimenti il nostro compito è finito. Non dobbiamo chiudere dubbi, ma aprirli, non al fine di seminarli, bensì di risolverli. Ritengo sia un discorso fondamentale quello del rapporto tra mafia e politica, poichè sono convinto che il problema non sia l'avere una struttura antagonista nei confronti dello Stato, ossia quel controstrato organizzato nelle sue capacità di sfida e di autosufficienza, ma sia un problema molto più interno allo Stato e alle istituzioni. È quanto afferma chi è più avvertito e testimone della situazione in Sicilia. Faccio riferimento a quanto ha dichiarato più volte il sindaco di Palermo, Orlando, e con lui molti giudici coraggiosi.

La mafia è nello Stato e non solo contro lo Stato. Se questo è vero, dobbiamo domandarci come è potuta entrare e come può uscirne. Il discorso degli appalti, seppure validissimo, non è sufficiente. La questione del rafforzamento delle autonomie locali è importante, perchè non dobbiamo illuderci che attraverso misure straordinarie di carattere specialistico riusciremo a risolvere il problema della mafia.

Semmai ci vuole più democrazia, non meno democrazia, più democrazia e più decentramento non di meno, per avere vittorie in un campo nel quale chi combatte evidentemente deve essere incoraggiato a combattere, non esautorato. Voglio dire che tutto questo può essere fondamentale, ma non sufficiente se non si arriva a toccare quello che mi pare sia un punto nodale, il discorso del rapporto tra struttura di partito e in qualche modo anche costume di partito (mi riferisco al costume della lottizzazione negli enti pubblici e abbiamo i dettagli di fatto facilmente recuperabili anche per la Sicilia e la Calabria su questo versante). Questo costume di partito è a mio parere un costume che in qualche modo facilita la cultura dell'appartenenza in tutta Italia, l'appartenenza al partito, più che l'appartenenza al pubblico interesse, e questo assume una valenza che diventa criminosa. Ecco perchè io, dando un giudizio di massima favorevole a questa relazione e un apprezzamento convinto alla premessa che non allarma ma descrive (facendo una proposta di carattere stilistico di riassumere poi nella parte finale quello che è il pacchetto che noi proponiamo, di modo che sia facilmente leggibile per chiunque che non si fermi alle prime otto

pagine), dico che semmai la parte che potrebbe essere meglio definita, forse anche soltanto con delle osservazioni più precise e più dirette, riguarda questo elemento delicato e vitale del rapporto tra mafia e partito.

GUIDETTI SERRA. Signor Presidente, mi limiterò a qualche osservazione, riservandomi come altri di intervenire ulteriormente. Ho ritenuto di intervenire ora, e non me l'ero proposto prima, perchè mi è sembrato che sia necessario che ciascuno di noi si esprima su un giudizio generale (non tanto per ora sulla validità o meno della relazione: per me in linea di massima la relazione va bene) che riguarda ciò che la Commissione ha accertato. Cioè, è stato fatto quello che si poteva, o è stato fatto per lo meno quel poco che si poteva nella direzione giusta: questo mi sembra il discorso. A che punto stiamo: non so se male intendo le finalità della nostra Commissione, ma credo che abbiamo il compito di renderci conto di come hanno funzionato certi aspetti delle istituzioni, di come sono andati certi fatti, e poi di esprimere una valutazione che serva a sua volta per un'ulteriore valutazione al Parlamento. Il giudizio di fondo che viene dato, che l'impegno dello Stato è stato inadeguato, a me sembra sia da dire: è il dato di fondo, perchè se non ci intendiamo su questo, se c'è divergenza su questo aspetto è chiaro che si pone una divaricazione profonda. Quali sono i motivi che secondo me giustificano questo giudizio negativo? Mi sembra che ci sia una realtà che è quella a cui possiamo guardare sia noi della Commissione, sia i cittadini. La situazione è peggiorata o è migliorata? I morti sono di più o di meno? Scusate la brutalità di battute di questo genere e forse anche il cattivo gusto. Controlla di più la mafia ed altre associazioni di delinquenza organizzata la situazione del nostro paese o no? Se è no vuol dire che siamo sulla strada giusta, che si è migliorato, perchè sono molti anni che ci si occupa di questo problema. Se la situazione è peggiorata, allora evidentemente qualcosa non ha funzionato. Ammetto che questa sia una tesi un pò semplicistica, ma nel fondo mi sembra che il problema sia questo.

A me sembra che la situazione sia ulteriormente peggiorata nel senso che il fenomeno si è esteso, è entrato vieppiù nel costume, entra nelle articolazioni dello Stato; lo stesso Alto commissario che noi abbiamo indicato è che è preposto a questa situazione ci dice che c'è addirittura un antistato. A questo punto è una guerra, è un qualcosa di molto grave. Come facciamo a dire che abbiamo fatto quello che si poteva? Da dove deriva questa deduzione? Questo è il primo elemento di carattere generale che vorrei rilevare e mi rendo conto di essere un pò rozza nell'esprimere queste cose, ma mi sembra che siano da dire. A riprova di questo abbiamo delle spie, io le chiamo così tanto perchè ci si possa intendere e si possa comunicare. Abbiamo delle spie laddove, quasi casualmente come reperimento di notizie, siamo riusciti a entrare in qualche aspetto di questo mondo che è l'antistato, quello che sta dall'altra parte. Mi riferisco ad esempio a quanto abbiamo accertato nell'audizione di Contorno, come è stato richiamato. Io attribuisco a quelle poche cose, ma essenziali per la valutazione del fenomeno che abbiamo acquisito in quella occasione interrogando Contorno, una

valenza estremamente significativa. Mi chiedo come si possa utilizzare un cosiddetto pentito in questi termini, come le forze dello Stato divise fra loro lo utilizzino ciascuna per conto proprio. Creiamo delle regole ben precise: non è ammissibile che in uno Stato di diritto si possano utilizzare dei testimoni - chiamiamoli così - nei termini in cui, per quel poco che abbiamo appreso e che è enorme secondo me, si è fatto. Questo è un elemento che serve a mio avviso da indicatore e allora mi sembra che sia perentorio il giudizio negativo da dare su questi aspetti.

Vi è poi un secondo aspetto che nasce da questa valutazione e da questa definizione. Abbiamo di fronte un antistato. Come si combatte l'antistato? Scusate l'elementarietà e la schematicità di questa domanda. Lo Stato non lo si difende con dei palliativi o continuando a dire che occorre fare qualcosa: queste piccole cose sono state già fatte intervenendo sempre a *posteriori*, mai in prevenzione perchè i provvedimenti presi a questo riguardo sono tutti a *posteriori*. Non solo, ma per far questo noi intacchiamo metodicamente nella sua credibilità l'espressione con cui lo Stato dà la sua legittimità; mi riferisco ai termini di carcerazione preventiva, alle misure di sorveglianza, all'applicazione delle pene alternative, uso dei pentiti, eccetera.

Ma questo è un antistato contro l'antistato. A mio avviso, esiste un solo modo per difenderci da questo antistato, cioè dalla illegalità assoluta che si è radicata e diffusa, e chiedo ai relatori di dirlo con maggiore chiarezza, perchè nella relazione appare: è necessario difendere lo Stato nella più totale legalità. Esistono dei termini di carcerazione preventiva? Vanno rispettati per tutti, compresi i mafiosi. Meglio un mafioso fuori che il mancato rispetto delle norme. Badate bene: vi parlo dall'estrema sinistra, ma nel momento in cui si accetta la forma di una istituzione, questa deve essere rispettata rigorosamente, perchè se si cede una volta, sia pure per la mafia, è finita, si dà una mano alla stessa mafia.

Sto cercando di dare delle motivazioni al mio giudizio negativo sulla parte generale, riservandomi di intervenire sugli aspetti particolari, affinché i relatori dicano con chiarezza qual è la strada sulla quale ci si deve muovere.

IMPOSIMATO. Vorrei subito manifestare il mio stupore per l'intervento della collega Fumagalli Carulli che, mi dispiace, ora si è allontanata dall'aula, perchè questa sua preoccupazione, che per fortuna solo in parte è stata condivisa dal senatore Cabras, è segno di mancanza di conoscenza dei problemi. Quando la collega Fumagalli Carulli parla della necessità di avere un'introduzione prosciugata, avrei gradito che ci dicesse in che senso voleva fosse attuato questo prosciugamento. Personalmente, invece, condivido pienamente l'introduzione della relazione, perchè sintetizza in modo mirabile i grandi problemi della mafia e della criminalità organizzata nel nostro paese e compie un'analisi precisa ed obiettiva dei fatti, senza esagerare, senza enfatizzare e motivando le affermazioni contenute nella premessa.

Infatti, se leggiamo la premessa della relazione, vediamo che si dice che l'impegno dello Stato è nettamente inadeguato nel contrastare la perdita del territorio da parte dei pubblici poteri di fronte alla potenza e all'efficacia delle azioni criminali. Credo che tutti coloro che hanno la

possibilità di visitare il Mezzogiorno in ragione del proprio mandato possano verificare questa affermazione quotidianamente, come a me capita. Assistiamo tutti i giorni alla consumazione di gravi omicidi, non solo all'assassinio di persone appartenenti ad organizzazioni mafiose, ma anche all'eliminazione di appartenenti alle istituzioni. Negli ultimi tempi - vorrei ricordarlo a me stesso - abbiamo dovuto subire gli omicidi di alcuni magistrati, come Giacomelli e Saetta, di Mauro Rostagno; poi c'è stato l'attentato al giudice Falcone (cito questi fatti perchè ha ragione il collega Lanzinger: i fatti parlano molto più di quanto non possano le parole), l'omicidio dell'agente Agostino e della moglie ed infine tre giorni fa l'assassinio di due cognati del presidente della Commissione antimafia della regione siciliana. Mi fermo soltanto a questi fatti clamorosi, condividendo l'opinione del collega Cappuzzo, secondo cui l'omicidio non è che una delle tante manifestazioni e forse neanche quella più grave della presenza della mafia, della camorra e della 'ndrangheta nel Mezzogiorno.

È per questo che resto sbalordito di fronte a certe dichiarazioni: forse si sta avviando un fenomeno di assuefazione, di rassegnazione, di indifferenza rispetto a simili episodi.

D'altra parte, in questa premessa si fa riferimento alla carenza di adeguate iniziative atte ad aggiornare gli strumenti legislativi e amministrativi necessari a potenziare il ruolo della magistratura e delle forze di polizia. Anche questa è un'affermazione conforme alla realtà, perchè successivamente si dice che la legge Rognoni-La Torre non è stata modificata così come richiesto: un disegno di legge di riforma attende da circa due anni presso la Camera dei deputati e questo è un grave ritardo.

Poi bisogna riconoscere che finora c'è stata l'impunità assoluta per gli autori dei più gravi delitti commessi negli ultimi due anni. Di questo fenomeno allarmante non voglio dare la colpa a nessuno, alla polizia, ai carabinieri, alla Guardia di finanza, alla magistratura; ma è un fatto che noi, mentre abbiamo registrato qualche successo, come ha rilevato il collega Cabras, con il maxi-processo, dopo di quella data abbiamo avuto una fase di paurosa caduta della tensione, dell'impegno e dei risultati da parte dello Stato. E questo credo ci porterà verso una situazione di dominio criminale non solo nel Meridione, ma in tutta l'Italia. Non voglio fare previsioni catastrofiche, ma penso sia doveroso da parte nostra far presente che c'è una situazione sempre più grave, anche per quel che concerne la magistratura - almeno quella che lavora - che ormai subisce un attacco proprio da parte degli organi che dovrebbero tutelarne l'indipendenza. Gli ultimi avvenimenti che riguardano i giudici Di Pisa, Ayala e Falcone sono il segno di uno sgretolamento delle istituzioni, sono il segno di una situazione di conflittualità insopportabile, di una mancanza di sensibilità di fronte al problema della mafia e all'esigenza di contrastarla efficacemente.

Non vedo come si possa affermare che questa relazione enfatizzi troppo i problemi e li esaspera. Invece in alcuni punti, sui quali mi riservo di presentare proposte di emendamento, la relazione ha bisogno di precisazioni, di definizioni più chiare. Su questo sono d'accordo con i colleghi Cabras e Fumagalli Carulli: bisogna che la relazione dia giudizi chiari, precisi e non generici. Bisogna evitare di fare di tutta

l'erba un fascio. Ma questo richiede anche un certo coraggio: bisogna cercare di richiamare fatti precisi ed emblematici dello stato di malcostume e di degrado, che possono dimostrare come lo Stato in quelle zone sia venuto meno ai suoi doveri e ai suoi impegni. A tale proposito vorrei ricordare il problema delle elezioni amministrative, che sono alterate dalla presenza della camorra, con episodi di una gravità inaudita che si sono verificati nelle ultime elezioni amministrative in Campania. Si è verificata una emigrazione fittizia in massa di migliaia di persona che non avevano la residenza o l'abitazione nel posto dove sono andate a votare, per tornare indietro al momento delle elezioni. Sono fatti sui quali ho presentato interrogazioni con altri colleghi del gruppo comunista al Ministro dell'interno, il quale ci ha fornito risposte rassicuranti, risposte che sono smentite dai fatti, poichè abbiamo avuto una alterazione dei risultati delle elezioni in alcune città della Campania: tanto per fare un esempio, penso a Castel Volturno. A Marcianise sono state bruciate tutte le schede elettorali, rendendo impossibili i controlli. Fatti di una gravità inaudita.

E qui si dice che non succede nulla. Allora ritengo che non soltanto non bisogna strumentalizzare alcuno strumento (come la relazione della Commissione) per ragioni di parte, ma anche che questi fatti non possano essere trascurati, ignorati o messi da parte.

Inoltre desidero fare alcune particolari osservazioni su alcuni punti della relazione: mi riferisco, per esempio a quella parte che riguarda le misure premiali nei sequestri di persone. Nella relazione vengono proposte le misure premiali per gli autori del sequestro di persone. Devo ricordare che queste misure già esistono: l'articolo 630 del codice penale già prevede questa misura a favore di coloro che collaborano all'individuazione degli autori dei sequestri e per la liberazione degli ostaggi. In questa occasione l'importante problema dei pentiti è stato posto dal deputato Guidetti Serra che ha parlato degli abusi che si verificano per una imprecisa ed imperfetta gestione dei pentiti e per una mancanza della disciplina legislativa. Su questo aspetto sono perfettamente d'accordo. Ritengo che possa essere introdotta una norma come quella prevista dall'ordinamento degli Stati Uniti che disciplina la procedura per la testimonianza dei cosiddetti pentiti (il nostro ordinamento non prevede nessuna misura premiale nei confronti di chi collabora) soltanto se verrà approvata una legge che prevede le misure premiali in favore di chi collabora. Attualmente dal nostro ordinamento è prevista solamente la chiamata in correità, la testimonianza e alcuni tipi di prove (previste dal vecchio codice di procedura penale ed anche dal nuovo).

Le altre osservazioni che voglio fare in questo mio intervento riguardano quella parte della relazione in cui si fa riferimento alla magistratura. Mentre da un lato si dà atto dell'impegno della magistratura nella lotta contro la criminalità organizzata (impegno che condovido pienamente) dall'altro lato c'è un riferimento molto sfumato ai comportamenti di taluni importanti vertici giudiziari locali in senso negativo. Anche in questo caso - a mio avviso - bisognerebbe essere più precisi. In linea di massima sono d'accordo su questa formulazione, ma ritengo che essa sia troppo vaga e generica e non risponda all'esigenza fondamentale di chiarezza verso l'esterno, verso il Parlamento. In

alcuni importanti uffici giudiziari, infatti, mentre vi sono dei magistrati che lavorano seriamente, ce ne sono altri che ignorano il principio della obbligatorietà dell'azione penale e quindi la necessità di esercitare l'azione penale nei confronti dei responsabili non solo degli omicidi ma anche di corruzione e di concussione (per esempio di coloro che si occupano del problema degli appalti). Questo è un aspetto molto importante: in questo caso non si registra soltanto un ritardo, ma una omissione di atti del proprio ufficio. Alcuni processi non vengono mai iniziati (e neanche quindi proseguiti). Questo è un elemento fondamentale, perchè noi non possiamo attribuire ogni cosa alla mancanza di personale. Vi sono alcuni uffici giudiziari che sono completi e i magistrati sono in grado di poter far fronte alle indagini sulla criminalità organizzata di tipo mafioso a tutti i livelli.

Ritengo che questo aspetto debba essere chiarito meglio, per cui mi riservo di presentare alcuni emendamenti.

CALVI. Onorevoli Commissari, non può essere sfuggito a nessuno che l'intervento del deputato Fumagalli Carulli, di fronte a una costante demolizione da parte della criminalità organizzata delle istituzioni sul piano politico, sociale ed economico, esprime una sistematica demolizione della relazione. A suo parere la Commissione ondeggia tra una profonda preoccupazione per l'incertezza della risposta istituzionale dello Stato e la carenza della risposta che lo Stato stesso dovrebbe dare. Di fronte ad un enorme allarme sociale, politico e istituzionale del Paese non è possibile accettare simili giudizi che mirano unicamente a distruggere l'impianto della relazione (basta sottolineare i giudizi, anche se sommariamente annotati da parte del deputato Fumagalli Carulli, espressi in relazione alle pagine da 8 a 19, cioè su tutto l'impianto della premessa generale della relazione). Desidero allora sapere, dal punto di vista della risposta politica della Democrazia cristiana (ho notato delle differenze di giudizio in questo caso), su quale versante il gruppo della Democrazia cristiana alla fine si attesterà. Quale sarà il giudizio complessivo che darà su questa relazione. Infatti se dovesse permanere questa difficoltà di giudizio...

AZZARO. Il dibattito non è ancora finito.

CALVI. Certo, ma voglio esprimere questa preoccupazione. Il mio stupore è stato talmente forte che vorrei capire quale posizione assumerà al termine di questo dibattito il gruppo della Democrazia cristiana. Se queste sono le premesse, probabilmente ci sarà una relazione di maggioranza, una di minoranza, più relazioni di fronte all'invadenza complessiva della criminalità organizzata, soprattutto quando l'allarme sociale, politico ed istituzionale è altissimo nel Paese. Questo allarme è altissimo soprattutto per la tenuta democratica delle istituzioni e quando parlo di tenuta democratica del sistema politico ed istituzionale del nostro Paese mi riferisco soprattutto al sistema delle autonomie locali. Quando a Reggio Calabria una giunta (questa è una spia per la Calabria ed in particolare per la città di Reggio Calabria) si costituisce per tre mesi per gestire gli appalti conseguenti ad una legge nazionale è

un fatto di una gravità inaudita: c'è una rottura democratica in una realtà importante del Paese.

Allora nella relazione, signor Presidente, va posto in evidenza, come giudizio politico, che il sistema delle autonomie locali non è all'altezza; deve essere modificato e deve essere intrapresa un'azione politica affinché la legge provinciale e comunale venga cambiata. Mantenendo questo sistema e mantenendo le contraddizioni di questo sistema, l'allarme sociale, politico ed istituzionale diventa più forte. A mio avviso nella relazione questo aspetto importante va recuperato. Il deputato Giacomo Mancini, in una delle nostre ultime riunioni, si è riferito alla rottura democratica (credo che abbia usato proprio questa espressione) nella città di Reggio Calabria. Questo sistema non può essere accettato e deve essere modificato.

Un'altra considerazione di carattere generale che voglio fare - e concludo - è che di fronte all'azione sistematica della criminalità organizzata va posta l'attenzione soprattutto ai flussi finanziari.

In tutta la realtà del paese, ma soprattutto nelle regioni maggiormente a rischio, non vi è infatti soltanto quello che il dottor Sica annotava come controllo del territorio da parte della criminalità organizzata, ma tale controllo si estende ormai anche alle attività finanziarie. Significa cioè che intere aree del nostro paese subiscono la pressione ed i condizionamenti della criminalità organizzata e che interi sistemi della nostra economia, da quello commerciale a quello turistico, sono nelle sue mani. Pertanto, se questo flusso di denaro continua - sono 45 mila i miliardi derivanti dalla sola vendita dell'eroina - finirà con l'esserne condizionata l'intera nostra politica economica e condizionare la politica interna di un paese significa condizionare anche la politica estera. Pertanto, è soprattutto necessario capire in termini di risposta politica quello che si deve fare. A questo riguardo, la relazione pone alcune questioni e il capitolo relativo ai flussi finanziari ne costituisce parte importante. Bisogna dunque che essa contenga un giudizio di grande preoccupazione in merito al fatto che ormai l'economia - o almeno parti intere di essa - sono in mano alla criminalità organizzata, soprattutto nelle regioni maggiormente a rischio. Si tratta di un allarme sociale e politico che dobbiamo lanciare al Paese perchè questa è la questione più inquietante che emerge nell'attuale fase storica. Accanto all'esigenza di un'iniziativa di carattere internazionale, di cui nella relazione credo vada fatta menzione, vi è la necessità di esprimere un giudizio politico che deve rivolgersi soprattutto a quei Paesi in cui il sistema democratico è più debole - mi riferisco alle democrazie dell'America latina - e in cui la presenza della criminalità organizzata pone problemi di tenuta democratica, di condizionamento economico, politico e internazionale. Pertanto, in questa relazione della Commissione antimafia deve essere affermata l'esigenza di un raccordo più ampio in ambito europeo affinché vi sia una risposta complessiva da parte dell'intera Comunità economica europea nell'affrontare la lotta alla droga e nel controllo dei flussi finanziari, risposta che si ponga in termini di assistenza e di aiuto nei confronti dei Paesi a rischio soprattutto dell'America latina.

Infine nel terminare le mie osservazioni, vorrei rivolgere un appello al gruppo della Democrazia cristiana perchè in una fase così

difficile della vita del nostro Paese e considerata soprattutto la delicatezza delle funzioni che svolge la nostra Commissione, giunga ad un accordo interno e quindi ci permetta di procedere all'elezione del Vicepresidente. Le incertezze o le contraddizioni dei gruppi non possono, infatti, ripercuotersi sui livelli istituzionali.

In conclusione, il mio è un giudizio estremamente preoccupato in merito alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Fumagalli Carulli, ma spero che comunque il dibattito possa concludersi con una relazione unitaria. La bozza al nostro esame può essere corretta, modificata, integrata ma, almeno per quanto riguarda la mia parte politica, non è possibile accettare l'impostazione dell'onorevole Fumagalli Carulli.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 18,10.